

Anno XXXIX - n. 72 - Dicembre 2011



NOTIZIE

dei Canonici Regolari Lateranensi – Provincia Italiana



Immersi da DIO nella VITA

Quadrimestrale n. 72 - Anno 39 - Dicembre 2011

Registrato presso il Tribunale di Roma con il n° 431 in data 28/10/2004

Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma



NOTIZIE

DEI CANONICI REGOLARI LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n°72 Anno 39 Dicembre 2011
Registrato presso il Tribunale di Roma
con il n° 431 in data 28/10/2004
Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art.1 comma 2 DCB - Roma

SEDE REDAZIONALE:

Collegio San Vittore
Via Sette Sale, 24 - 00184 Roma
Per informazioni:
collegiosanvittore@libero.it
tel. e fax 06/483703

c/c post. n. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE:

Maria Grazia Fiorani

REDATTORE RESPONSABILE:

d. Edoardo Parisotto
donedoardo@santagnese.net
tel. e fax 06/8610840

REDAZIONE:

d. Giuseppe Cipolloni,
d. Franco Bergamin,
d. Damiano Barichello,
Federica Pennesi,
Emanuele Pozzilli,
Federico Cenci

SITO INTERNET:

www.lateranensi.it

STAMPA:

STAMPERIA ROMANA S.R.L.
Industria Grafica



In questo numero trovate il bollettino di c/c postale
per contribuire alle spese della rivista

SOMMARIO

1 **Scrivo a voi...** *don Giuseppe Cipolloni*

Possier Immersi da Dio nella Vita

3 La dinamica battesimale *Marco Tibaldi*

6 I segni del Battesimo *don Carlo Lazzari*

8 La preparazione al dono del Battesimo
a cura di don Piero Milani

11 Genitori si diventa *Antonio Gentile*

13 Le meraviglie sui fondali dell'oceano
Cecilia Stelitano

Spazio Giovane

15 Chiamati nel battesimo *Federico Cenci*

17 Dis-tacchi: tre giornate dalla parte della Vita
a cura di Federica Pennesi

18 Immersi nella Casa San Vittore

19 *Il Battesimo di S. Agostino* di Benedetto Nucci
don Gianpaolo Sartoretto

21 "Le lacrime che scorrevano mi facevano bene"

23 Il Battistero di San Giovanni *ad fontes* in Roma

25 La preparazione al Battesimo nella Repubblica
Centrafricana
Delphin Toré

Speciale Liturgia delle Ore

27 Ufficio delle Letture: lo scrigno della Parola
don Raffaele Zaffino

29 Vita di Famiglia
a cura di don Giuseppe Cipolloni

31 Ricordando don Giacomo
don Adriano Domeniconi

32 Pagina del buonumore
a cura di Emanuele Pozzilli

Un bambino è nato per noi!

don Giuseppe Cipolloni

Carissimi,

“Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

“Ci è nato un bambino!” (*Luca 2,11*).

Questo grido di giubilo, che un giorno risuonò sui colli di Betlemme, oggi trova eco nel cuore della Madre Chiesa ogni qualvolta i suoi figli si radunano per celebrare la *rinascita dall'alto* di un fratello o di una sorella che viene a rallegrare la grande famiglia di Dio. L'avvenimento è così grande che deve essere “predicato sopra i tetti” (*Luca 12,3*). La sua nascita è gioia per i genitori; è gioia per la nuova grande famiglia, la Chiesa, radunata per l'occasione, nella casa ove celebra l'Eucaristia e i grandi avvenimenti della fede.

Consultando un vecchio rituale del Battesimo, ho scoperto che nel passato la Chiesa consiglia-

va di conferire il battesimo “quanto prima”, come a dire che attendere tre o quattro giorni sarebbe stato già troppo. Comprendo così quanto i miei genitori mi hanno raccontato del mio battesimo.

Papà era in Albania in guerra; mamma non era ancora in grado di lasciare il letto; i padrini mi registrarono con il cognome di mia madre. I miei genitori faticarono non poco per correggere l'errore.

Oggi la Chiesa non ha fretta. A ciò l'ha guidata anche una visione più serena e ottimistica sulla sorte dei bambini morti senza il battesimo. Oggi la Chiesa attende che la madre si sia ristabilita, attende che i genitori abbiano accolto la nuova vita e abbiano maturato la scelta cristiana per il loro figlio. Il parroco, come responsabile della comunità, anche lui è chiamato a par-



tecipare all'evento.

E' suo compito incontrare i genitori, aiutarli a comprendere la scelta cristiana che fanno per il loro piccolo.

Come sacerdote ho scoperto che molte famiglie, proprio attraverso questi incontri, hanno ritrovato nella fede che chiedono per il loro bambino, la bellezza della loro fede, a volte sonnacchiosa, se non addirittura spenta.

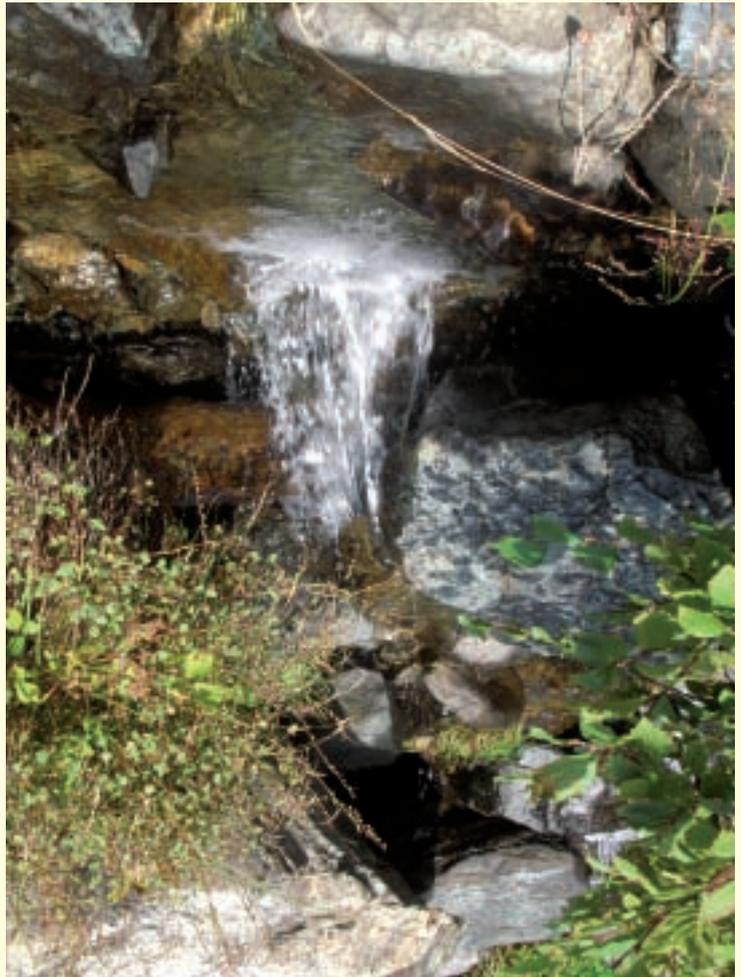
L'attuale Rituale del Battesimo ha dato spazio e responsabilità ai genitori.

Sono loro che chiedono il Battesimo e appongono anche la firma all'atto che ne attesta la celebrazione.

Sono essi che, in prima persona, unitamente alla comunità, a nome del bambino, fanno la professione di fede che poi lo accompagnerà nella vita.

E' la mamma, un tempo la grande assente, che tiene tra le braccia il figlio mentre l'acqua di Dio lo rigenera a vita nuova.

E' il papà che accende dal cero pasquale, segno della presenza del Cristo morto e risorto, la candela, immagine della luce della fede che guiderà la nuova vita. Sono ancora i genitori che, nell'aiuto che offrono al celebrante nell'indossare al bambino la veste bianca, esprimono il loro impegno nell'accompagnarlo e nell'educarlo nella fede.



Come cristiano, gioisco che la Chiesa, in questi ultimi decenni, abbia riscoperto il sacramento della nostra rinascita a vita nuova e ne abbia fatto una festa per tutta la famiglia di Dio.

Come sacerdote che ha scelto il celibato per il Regno dei cieli, mi sono sorpreso a guardare il neonato alla fede con gli occhi di un papà, di una mamma, o di un fratello e di una sorella.

Questo bambino nato or ora alla vita divina, Dio Padre lo dona e lo affida anche a me. ■

La dinamica battesimale

Marco Tibaldi

Il battesimo è per molti uomini e donne del nostro tempo, cristiani inclusi, un bel ricordo. Siccome è di prassi amministrarlo ai bambini è associato alla piacevole memoria di una nascita: la nostra, dei nostri figli o dei figli dei nostri amici e parenti. L'aspetto rituale della celebrazione, poi, rischia di ingenerare la persuasione che il battesimo non sia altro che una sorta di rito di introduzione nella vita ecclesiale. Una presentazione ufficiale del nuovo nato alla comunità che, verosimilmente, lo rivedrà in occasione della preparazione degli altri sacramenti dell'iniziazione, per poi, forse, riaverlo in occasione del suo matrimonio.

La situazione descritta è un po' impietosa, però corrisponde al vissuto reale di molti nei nostri tempi, segnati da vari processi di secolarizzazione e allontanamento dalla vita ecclesiale. Una parte di responsabilità di questi fenomeni di allontanamento ce l'hanno i cristiani che, sempre meno, sanno dar ragione della speranza che è in loro. E questo non riguarda tanto la capacità di saper argomentare su determinati punti della dottrina cattolica, né tantomeno di offrire esempi concreti di testimonianza, quanto piuttosto di saper dire qualcosa di convincente proprio in relazione all'efficacia dei sacramenti, battesimo in testa. Detto altrimenti, alla domanda a cosa 'serve' il battesimo, spesso si resta o muti o ci si aggrappa all'esposizione di contenuti veri - come la liberazione dal peccato originale, l'essere morti al peccato per rinascere ad una vita nuova, ecc. - che però anche chi li afferma con sincera convinzione non riesce ad agganciarli ad esperienze concrete.

A fronte di tutto questo, sta il mandato ricevuto direttamente da Gesù: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare

tutto ciò che vi ho comandato" (*Matteo* 28,19-20) o la percezione entusiasta e convinta dei Padri della Chiesa. Chi potrebbe oggi riproporre, fatte le debite proporzioni, le affermazioni di San Gregorio Nazianzeno: "Il Battesimo è il più bello e magnifico dei doni di Dio... Lo chiamiamo dono, grazia, unzione, illuminazione, veste d'immortalità, lavacro di rigenerazione, sigillo, e tutto ciò che vi è di più prezioso. Dono, poiché è dato a coloro che non portano nulla; grazia, perché viene elargito anche ai colpevoli; Battesimo, perché il peccato viene seppellito nell'acqua; unzione, perché è sacro e regale (tali sono coloro che vengono unti); illuminazione, perché è luce sfolgorante; veste, perché copre la nostra vergogna; lavacro, perché ci lava; sigillo, perché ci custodisce ed è il segno della signoria di Dio (*Orationes*, 40, 3-4:



PG 36, 361C). Si percepisce in queste affermazioni l'esperienza reale di quanto affermato dalle parole. È questo ciò che manca nel percepito di oggi in relazione a questo sacramento. Per poterlo recuperare ci è di guida e ammaestramento la Parola, una vera e propria mappa per poter riallacciare l'esperienza compiuta nel rito, con tutta la sua ricchissima simbologia, alla nostra vita concreta. Già i Padri della Chiesa, da Sant'Ambrogio a San Basilio, hanno ritrovato in un episodio dell'Antico Testamento, il racconto dell'esperienza di Naaman il Siro (*Secondo libro dei Re* 5,1-19), l'illustrazione paradigmatica di quanto stiamo cercando. Con alcune attualizzazioni, Naaman può guidarci ancora oggi alla scoperta delle dimensioni esistenziali del battesimo. Lo potremmo definire un 'lontano' di successo. E' infatti un generale siriano che non conosce il Dio di Israele, ma è all'apice della carriera. Quando meno se lo aspetta però si scopre lebbroso: “perché proprio a me? perché proprio adesso? cosa ho fatto di male per meritarmelo?” sono alcune delle domande che lui, e noi, ci poniamo di fronte all'insorgere improvviso della 'lebbra', simbolo efficace di tutti i mali che deturpano la nostra identità e di cui ci vergogniamo. All'incalzare delle angosce e della disperazione per la fine ineluttabile che si prospetta, contrasta una proposta inattesa e inaudita che giunge dalla schiava della moglie: per giunta una giovane che i siriani avevano rapito dal suo paese e che ora era finita proprio nella casa di Naaman. Lei con una fede disarmante e apparentemente immotivata afferma di conoscere la soluzione: in Israele... il profeta “certamente” lo liberebbe



dalla lebbra. Da dove questa certezza, contro ogni evidenza e a dispetto anche della più limpida delle fedi? Lo possiamo capire solo al termine del brano. E così Naaman dopo essersi consultato con il re, che non rinuncia a fargli avere una lettera di raccomandazione, presi i denari e i doni per 'comprare' il profeta e il suo Dio decide di partire. Arrivato dal profeta Eliseo, questi non si fa trovare lasciandogli però l'indicazione per la salvezza: fare il bagno sette volte nel Giordano. La proposta è semplice ma suona ridicola e contrasta con tutte le aspettative di Naaman che, come noi, pensa di sapere con esattezza come Dio si debba comportare. “Perché immergersi sette volte? E perché proprio nel Giordano? E poi perché davanti a tutti? Se non succede nulla che figura ci farò?”. Naaman si lascia attraversare da queste domande ma, alla fine, scende da cavallo, si immerge sette volte e la sua carne e con lei tutta la sua vita gli vengono restituite.

In questa immersione c'è la chiave per intendere la forza della dinamica battesimale. Questa non consiste tanto nel ricevere un miracolo corporale, ma nel fare l'esperienza che ci si può immergere in ogni esperienza di morte, di qualunque genere essa sia, per

trovarvi all'opera il Dio di Israele. È questa l'esperienza non solo di Naaman ma anche della sua serva. Anche lei si è immersa nella 'morte' causata dal rapimento e dalla schiavitù, ha detto il suo 'sì' a questa esperienza tragica in nome del Dio di Israele ed ha ricevuto in cambio la liberazione del cuore dal risentimento e la capacità di perdonare e di volere il bene del proprio nemico. È veramente una figura che anticipa ciò che Gesù farà in pienezza: morire per i propri nemici facendo sì che l'amore sia più forte di ogni esperienza di morte. È questa la forza che il battesimo innesta in coloro che lo ricevono: far sì che si possa amare in ogni condizione di vita anche nelle più disperate e temute.

Tutta la storia della salvezza, a cominciare dal suo momento fondativo nel passaggio del Mar Rosso, è l'illustrazione di questa dinamica, che si può definire anche come la 'risposta' di Dio al dilagare del male nel mondo. Anziché distruggere il mondo o il malvagio, Dio vi si è immerso, vivendo nell'umanità di Gesù l'esperienza che poi ha comunicato a noi tramite il battesimo. Per questo, vivere il proprio battesimo significa sperimentare nel concreto della propria esistenza che se “siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione” (*Romani 6, 5*). ■



Battistero degli Ariani (sec. V), Ravenna

I segni del Battesimo

don Carlo Lazzari

“Ecco, dono del Signore sono i figli: è Sua grazia il frutto del grembo” (*Salmo 127*).

Battesimo: *Dio è nostra relazione:* siamo amati incondizionatamente.

Il mistero del bimbo. Il battezzato diventa figlio di Dio, rivestito di Cristo, dimora dello Spirito.

Dare il Nome. L'assunzione di responsabilità. “Tu sei mio Figlio, l'amato” (*Marco 1,11*).

Dare il Nome significa riconoscere la paternità di Dio che rende questo bimbo Suo figlio, l'amato.

Il Nome diventa *il sigillo di un rapporto personale unico con Dio Padre*. Un segreto è deposto sul cuore del bimbo: “Tu sei prezioso ai miei occhi perché sei degno di stima e Io ti amo” (*Isaia 43,4*).

Il segno distintivo: la croce. All'inizio del rito il bimbo è identificato-segnato con *il segno della fede* nella Trinità e in Gesù morto e risorto e con *il segno dell'appartenenza* alla chiesa convocata nel Suo nome. Il segno sulla fronte ricorda

Apocalisse 7,3. La Croce inoltre è *segno della potenza di Dio* in chi confida in Lui (*1 Corinzi 1,18*). È *segno di benedizione:* il Padre per primo ama ogni creatura.

E' segno di speranza perché è memoria della Risurrezione di Gesù che ci dona la

forza dello Spirito Santo: il male, la morte possono essere vinti. Il Segno della Croce sul bimbo significa che appartiene a Dio: tutto di lui è toccato dall'amore di Dio.

L'unzione previa: l'olio dei catecumeni. *E' olio di guarigione:* la forza sanante di Cristo sarà più forte di tutte le ferite che la vita riserva e le trasformerà in perle.

Olio è tenerezza. La vita ritrova forza, splendore, santità. Il bimbo è consacrato tempio della gloria di Dio, casa dello Spirito che è l'Amore.

Il segno centrale: l'acqua. *Simbolo di novità.* L'acqua è essenziale alla vita; la gestazione è nell'acqua. L'acqua simboleggia la presenza invisibile e misteriosa di Dio che agisce nel mondo (*Genesi 1,2*); l'acqua del passaggio alla libertà (*Esodo 14,1-31*); l'acqua scaturita dalla roccia (*Esodo 17,6*); l'acqua della Samaritana: la sete di Dio incontra la nostra sete “Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me”

(*Giovanni 7,37-38*).

Baptein = immergere. Nel discendere nell'acqua, scendiamo nella tomba di Cristo e lì seppelliamo quanto ci è di ostacolo alla vita: essere immerso e risalire rappresenta il passaggio dalla morte alla vita nuova.

Mentre il bimbo è bagnato o immerso nell'acqua, *sopra di lui si aprono i cieli:* la Parola dall'Alto dice che questo bimbo è accettato incondizionatamente “In te poso la mia compiacenza” (*Marco 1,11*): è *rinascita*



dall'Alto (Giovanni 3,3): incomincia un modo nuovo di essere vivo = amato da Dio, incorporato a Cristo, abitato dallo Spirito.

Il crisma è l'olio per la triplice unzione. *L'unzione di investitura.* Re e profeti venivano unti: la benedizione di Dio era su di loro. Il bimbo è segnato con il crisma, olio misto a balsamo: è *il profumo della vita nuova; diventa persona regale profetica sacerdotale*; risplende la vita divina; lascia trasparire la luce e la magnificenza di Dio. E' come Re; irradia pace: dignità inviolabile. E' come Profeta: è particolare parola di Dio. E' come Sacerdote: è intermediario tra Dio e gli altri; sa cogliere le impronte divine nelle pieghe dell'esistenza. "Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo" (1 Pietro 2,9): la vita battezzata è somiglianza a Cristo e ne è cantico e profumo.

La veste bianca. *Simbolo di trasformazione.* Il vestito rappresenta la integrità, la creatività e la personalità di chi lo porta. *Vestirsi di un abito nuovo vuol dire diventare una persona nuova.*

L'abito bianco richiama alla dignità dei figli di Dio donata e assunta. Il candore della veste indica splendore (Apocalisse 7,13-14), trasfigurazione (Matteo 17,2), risurrezione (Marco 16,5) = essere conformi a Cristo. La veste bianca significa che *il battezzato è rivestito di Cristo (Galati 3,27).*

La veste è simbolo di autenticità: il bimbo è totalmente permeabile a Cristo e alla Sua signoria.

Il cero del cammino. *Simbolo di illuminazione.* La candela accesa dal Cero Pasquale è simbolo della Luce del Risorto. La luce è simbolo della vita irradiante, della verità affascinante (Giovanni 8,12). Un bimbo è luce per questo mondo. Col Battesimo riconosce la luce che è Dio. La luce di Cristo illuminerà tutte le sue notti.

Il segno dell'effetà. La vita è fatta di senso e di sensi: è l'arte delle relazioni. Toccando la bocca del bimbo gli si augura che possa dire parole che portano consolazione e professare con mitezza la Parola di Gesù; toccando i suoi orecchi, che possa ascoltare quello che Dio vuol dire e sappia ascoltare il cuore degli altri.

Il segno della benedizione finale. Dio solo è il vero Padre ("Abbà", Romani 8,14s) e madre di ogni bimbo. La Sua Benedizione conferma il Mistero del figlio e la sua irripetibilità. Attorno a lui *la Chiesa affidabile garantisce la tenera ospitalità di Dio.* In ogni nascita l'incrollabile fiducia di Dio! La vita è grazia.

"E i bimbi nasceranno ancora, profezia e segno che Dio non si è pentito"
(D.M. Turollo).

Tre certezze nel segno della benedizione: i bimbi abitano la Casa della Benedizione del Padre, hanno i connotati del Risorto e respirano la Libertà dello Spirito, perché il loro nome è "disegnato sulle palme delle mie mani" (Isaia 49,16), "Io do loro la vita eterna" (Giovanni 10,28) e "nessuno può strapparli dalla mano del Padre mio" (Giovanni 10,29). Sono figli nel Figlio. Per sempre! La loro vita è un'Infinita Lucente Possibilità!



La preparazione al dono del Battesimo

a cura di d. Piero Milani

Abbiamo rivolto alcune domande a tre parroci e a un diacono del decanato di Chiaia-Posillipo, diocesi di Napoli, per riportare come avviene la preparazione ai battesimi nelle loro comunità. Ecco le sintesi delle loro risposte.

Chi si occupa della preparazione? Dove viene svolta generalmente?

In una comunità, fino ad un anno fa, la preparazione veniva fatta dal Diacono, in parrocchia; quando richiesto ci si recava in famiglia ed erano contenti; ora è il parroco ad occuparsene. In un altro caso la preparazione avviene normalmente in parrocchia, ma resta sempre la disponibilità ad andare in famiglia.

In un'altra comunità la preparazione è affidata ad un ministro istituito (accolito) insieme al parroco; in un'altra ancora a coppie di sposi che incontrano la famiglia in casa loro; si tratta di un incontro conoscitivo che ha lo scopo di "portare" la Chiesa in casa, di portare loro l'affetto e la familiarità dell'intera comunità che attende di accogliere un nuovo figlio di Dio. Successivamente seguono due incontri, a distanza di una settimana, curati dai sacerdoti con la presenza del diacono.

Quanto dura l'itinerario di preparazione? Come si svolge? Quali argomenti vengono trattati e come?

Normalmente sono fissati due incontri, in alcuni casi si può ridurre ad uno, ma anche diventare tre o quattro, se si tratta di situazioni particolari (come convivenze o matrimoni civili). I percorsi proposti sono piuttosto simili. In una parrocchia il tutto inizia con un

discorso generale sui sacramenti, soffermandosi sulla Eucaristia domenicale. Poi si tratta il battesimo in particolare: un breve excursus storico e la riflessione sulla ricchezza del battesimo come emerge dalla Parola di Dio e dai riti della celebrazione.

In un'altra parrocchia si fanno due incontri, più un terzo col parroco il giorno prima del Sacramento. Nel primo incontro si tenta una presa di coscienza del battesimo a partire dal Concilio Vaticano II. Nel secondo si parla del perché si battezzano i bambini, del significato dei gesti, delle parole e dei segni del rito. Nel terzo si fa una "prova" del rito stesso con l'obiettivo di far passare dal celebrativo al vissuto.

In un'altra comunità la preparazione avviene in tre incontri che si susseguono nel giro di 15 giorni circa, come segue: 1° Una coppia di catechisti si reca a casa del battezzando e incontra la famiglia: porta la gioia della comunità che desidera accogliere il neonato e nel contempo presenta le varie attività parrocchiali. 2° Il sacerdote incontra tutte le famiglie insieme e invita i genitori a riflettere sul loro ruolo nell'educazione alla fede;



consegna il catechismo “Lasciate che i bambini vengano a me” per far comprendere e capire che per i prossimi sei anni i primi catechisti dei propri figli sono proprio loro; quindi illustra il significato del battesimo e ciò che ne consegue. 3° Il sacerdote ancora incontra le famiglie e spiega il rito del battesimo.

Qual è la cosa che riscuote maggiore interesse, desta più curiosità nei genitori, quando riflettono sulla realtà del battesimo e sull'impegno a educare i figli nella fede?

Le domande non mancano e si rimane meravigliati dall'ampiezza dei doni battesimali, mentre normalmente i genitori si limitano alla “cancellazione” del peccato originale. Di positivo c'è da costatare l'impatto che queste persone hanno con il catechista e il parroco, che manifesta almeno un volto di Chiesa gioviale e accogliente. Nella maggior parte dei casi, le “cose della Chiesa” sono sconosciute, come se si parlasse di realtà mai sentite, sebbene molti da piccoli abbiano frequentato la parrocchia “assiduamente”! Ciò che riscuote maggior interesse è la scoperta del proprio ruolo di primi educatori, catechisti dei figli, e del valore del Battesimo come dono di Dio. I

genitori assumono sicuramente maggiore consapevolezza, ma non sempre ad essa fa seguito una reale partecipazione alla vita parrocchiale e in particolare alla messa domenicale. Si dichiarano contenti e disponibili a vivere più coerentemente, ma poi la fede viene vissuta a modo proprio e il “fai da te” prende il sopravvento. C'è poi la scelta del padrino: è una questione di rispetto, tant'è che molte volte i genitori sono indecisi perché non si vuole dispiacere a qualcuno che se lo aspetta e quindi raramente si esce dalla cerchia del clan familiare. Spesso poi ci si trova di fronte alla non idoneità delle persone scelte da loro, secondo le indicazioni della Chiesa.

Come e quando si celebra?

In una parrocchia, non essendoci pressanti richieste e numeri elevati, si cerca di accontentare le famiglie nei giorni e tempi da essi richiesti, concordandoli con quelli proposti dalla parrocchia.

In un'altra chiesa, si celebra il Battesimo durante la Messa domenicale, specie se sono famiglie conosciute in comunità, anche per dare un segno esemplare. Più spesso si concorda la celebrazione fuori orario, il sabato durante la Messa Vespertina o la domenica pomeriggio, oppure al termine della Messa di orario, in tarda mattinata. In tal caso si invita la famiglia a venire a messa e, prima della benedizione finale, si avvicina all'altare, eleva il bambino e lo presenta alla comunità, che in qualche modo si sente coinvolta e lo accoglie con un applauso. Segue il battesimo in forma “privata”. Particolarità in una comunità: al momento del battesimo, il parroco si fa accompagnare dal genitore durante l'infusione dell'acqua sul capo del bambino. Si conclude con



una preghiera, molto gradita e partecipata, di affidamento alla Madonna di Piedigrotta.

Nella scelta del nome del battezzato influisce l'aspetto religioso o più la tradizione della famiglia, o altro?

Nelle famiglie più sensibili ai valori religiosi spesso si sceglie il nome di un santo/a a cui si è devoti. Nella maggioranza dei casi il nome è legato ai familiari, specie ai nonni. Qualche caso di nome alla moda oggi, al quale nulla di sacro legato. Infatti alla preparazione al battesimo vengono già con il nome anagrafico e quindi nulla è possibile se non con una catechesi a monte.

Quale accompagnamento viene proposto alle coppie dopo il battesimo dei figli, per la loro educazione?

Forte è l'invito a partecipare alla Messa domenicale, ottimo inizio per fare della propria vita una testimonianza di fede. In una parrocchia i genitori vengono invitati a partecipare ad una celebrazione che avviene il 1° novembre per i battezzati dell'anno.

In un'altra parrocchia si propone la frequentazione di gruppi familiari o altri gruppi di formazione, per conoscere il Vangelo e sulla base di testimonianze, anche per aiutare ad affrontare insieme i problemi della vita e le difficoltà del matrimonio. Oppure vengono invitati alla catechesi per adulti che si tiene in parrocchia. Si riconosce che in alcuni casi manca una proposta esplicita per loro, mentre in altri sono proprio le famiglie che scompaiono, a meno che non si sia creato un certo rapporto col sacerdote o i catechisti.

La Chiesa oggi si trova a vivere in un contesto sociale e culturale in rapido movimento, complesso e frammentato... che ha cambiato anche il modo di vivere e di trasmettere la fede nelle nostre famiglie. Come cristiani siamo chiamati a guardare con fiducia e affetto questo nostro tempo che ci chiede di uscire dal porto sicuro delle nostre abitudini verso il mare aperto di una corale testimonianza nel mondo. ■



Genitori si diventa

Antonio Gentile

Sembra ormai una frase fatta dire che «genitori si diventa», può apparire come uno slogan usato senza convinzione, tanto per accontentare la modernità. Eppure basta riflettere con onestà sulla propria esperienza genitoriale per constatare quanti errori sono possibili, quanto è supponente ritenersi laureati genitori. Un errore fra tanti: perseguire un modello di figlio che ci portiamo dentro come il modello ideale, da realizzare ad ogni costo, pena il senso del proprio fallimento. E se tutto ciò dovesse passare per la costruzione di una personalità distorta, poco equilibrata, con grosse difficoltà di relazione con se stesso e con gli altri, poco conta; sono accessori di cui si può fare a meno, pur di raggiungere la realizzazione del modello sognato.

Ma il bello è che per far questo si ricorre spesso al buon Dio, utilizzando l'educazione religiosa come strumento adatto

allo scopo. Chi può dire, infatti, che non gli è mai capitato di utilizzare il pianto della madonnina per convincere il bambino a mangiare la pappa, o le pene dell'inferno per farlo smettere di litigare con la sorellina?

Ci sarebbe tanto da riflettere a riguardo: senza rendercene conto, nel tentativo di garantire, fin da bambini, un corretto comportamento all'interno del vivere civile, abbiamo finito col ridurre il messaggio di fede a una mera raccolta di norme comportamentali, mettendo fra parentesi la Parola di Dio e l'annuncio della "buona novella". E tutto ciò col risultato di aver generato, fra tanti adulti, una sorta di ateismo cristiano, e nei propri figli, man mano che crescono, il distacco dalla propria fede colta come un qualcosa privo di gioia e di entusiasmo.

Bisogna allora imparare a guardarsi dentro, cercando la verità che è in ogni-

no di noi, con un lavoro costante di introspezione e con la piena disponibilità al cambiamento. Non è solo un problema di informazione psicopedagogica, se così fosse i cultori di queste materie avrebbero dei figli perfetti; è un problema di sensibilità educativa, che aiuta a superare la pigrizia nell'affrontare la novità, senza adagiarsi sulla comodità del tornaconto immediato.



Purtroppo i modelli educativi vengono spesso recepiti e tramandati come verità dogmatiche valide per ogni tempo e per ogni situazione; spesso, non per una convinta e personale adesione agli stessi, quanto piuttosto per evitare la fatica di pensare, di confrontarsi, di ascoltare. Per chi è cristiano, poi, si tratta di sapersi mettere in ascolto dello Spirito, si tratta cioè di scoprire ogni giorno la propria fede, per poterla trasmettere ai propri figli, come un dono prezioso e non come un pegno vincolante.

Una fede, che se è fede nel Gesù di Nazareth, morto e risorto, non può non rivelarsi come fede in un Dio che è buono e che mi ama. E anche la sua giustizia è bontà e serve solo ad evitare che io mi faccia ulteriormente male. Adamo è cacciato dal Paradiso terrestre non perché è odiato da Dio, ma perché non si faccia ulteriormente male, perché non muoia del tutto. Ma per i bambini è importante anche sapere che Dio li ama

tanto da non perderli un minuto di vista, pronto ad aiutarli in ogni momento, felice di giocare con loro, di stare con loro. Andrebbe letta in tal senso la frase “Dio ti vede” e non col significato abituale che presenta Dio come un guardiano inflessibile. Ma non solo Dio è buono, anche gli altri sono buoni, anche se diversi. Si può sbagliare senza essere cattivi, si può sbagliare e restare persone valide.

Bisogna rischiare sulla bontà degli altri, non si può instillare fin da piccoli il sospetto che gli estranei siano persone da temere, da cui guardarsi. L’ottimismo della vita che ci viene dal cristianesimo è il migliore modello di educazione umana, è l’humus perfetto all’interno del quale far crescere i propri figli.

E tutto questo non va spiegato ai bambini, va raccontato, non va dimostrato, va detto, come qualcosa di cui si è convinti, qualcosa che entusiasma e che in qualche maniera fa sorridere alla vita. ■



Le meraviglie sui fondali dell'oceano

Cecilia Stelitano

L'esperienza di fede che mi ha portato a scegliere di abbracciare una religione con cui non ero stata educata a vivere è stata decisiva per la mia maturazione ed ora posso dire che sento di aver vissuto un cambiamento fondamentale.

Il primo passo nel cammino verso il battesimo è stato più filosofico che religioso, più razionale che di sentimenti. Ciononostante le domande che mi sono posta in questa fase hanno costruito le fondamenta per i passi successivi.

Il passo successivo è cominciato con la necessità di vivere la comunità. E anche in questo momento mi sono posta alcune domande, tra cui quella fondamentale: perché c'è bisogno della ritualità tipica della religione? A Dio non basta il mio impegno nella preghiera e nel mondo? Andando a messa e riflettendo sull'umanità di Cristo ho capito che Dio non chiede niente, siamo noi ad averne bisogno. La scelta di condividere la memoria del sacrificio del Suo unico

Figlio mi ha reso più sicura nella scelta del mio percorso. Prendere per mano qualcuno che non si conosce mi ha fatto capire che basta poco per sentire di essere con Dio. Man mano che mi ponevo queste domande, andando avanti e tornando indietro nei dubbi ciclicamente, si è chiarito in me il ruolo del sentimento religioso oltre che quello filosofico. Ho avuto a quel punto la curiosità di approfondire

la conoscenza delle Sacre Scritture (non sono diventata una studiosa!). In quelle parole che prima avevo letto, cercando di capire perché fossero state pronunciate in quel modo, ho trovato che il significato allegorico della parola di Dio è così universale da poter dare risposte a qualunque domanda in qualunque tempo. Mi sono sorpresa dell'attualità delle parabole: ancora oggi gli stessi testi, rileggendoli, sembrano nascondere una saggezza sempre nuova.

L'uomo ha bisogno di Dio? Perché in ogni epoca storica gli uomini hanno approfondito la loro spiritualità? La vita è qualcosa di più rispetto al semplice susseguirsi di eventi? Devo dire che per questioni di lavoro incontro, conosco e parlo con decine di persone e, per quanto non stringa con loro amicizie significative, ho capito che ognuno nell'intimità dei suoi sentimenti vive giornalmente un'esperienza spirituale, anche se non sempre in modo consapevole.



Il terzo passo c'è stato quando ho cominciato a credere fermamente nello Spirito Santo. Forse è stato proprio allora che i dubbi che avevo avuto fino a quel momento si sono dissolti. In questa fase è stato fondamentale l'aiuto del mio fidanzato/catechista (ormai marito). Insieme abbiamo avuto la necessità di cercare (per me) e ritrovare (per lui) l'entusiasmo che lo Spirito di Dio ci dà per vivere la vita, che quindi non consiste solo nel trascorrere del tempo ma nella ricerca continua di se stessi nel mondo e in Dio. In questo modo ho avuto la possibilità di sperimentare che l'amore di cui si è pervasi durante questa esperienza non ci fa sentire il peso dei problemi che affrontiamo (o che ci poniamo) quotidianamente. La speranza nella vita con Dio mi ha dunque dato un maggiore slancio e mi ha fatto credere di più in me stessa e nella mia fede.

Quando è arrivato il giorno del battesimo nella notte di Pasqua ho trovato intorno a me tutto l'affetto e l'amore che la comunità mi aveva donato nel tempo

del mio percorso fin lì. Vedere i visi benevoli delle persone che avevano pregato per me dopo che ero stata presentata a loro, da sconosciuta, mi ha riempito di fiducia e di forza. Ho sentito di poter essere una bambina coccolata. E mi sono sentita figlia di Dio nel senso più umano del termine, perché il nostro è un Dio degli uomini che ha scelto di essere uomo per farci capire quanto siamo importanti e io mi sono sentita al sicuro come se non mi potesse capitare niente di male finché avessi vissuto così. Prima avevo vissuto come un subacqueo che cerca di esplorare i fondali rimanendo in superficie, poi ho creduto che scendere a vedere le meraviglie dell'oceano, fosse impagabile.

Ora passati due anni e mezzo da quel momento, sento spesso che sto tornando in superficie per mancanza di entusiasmo, ma ogni tanto riesco a darmi un colpo di reni per tornare in profondità per godere ancora di quello spettacolo, che ho assaporato con l'aiuto di tanti. ■



Chiamati nel Battesimo

Federico Cenci

“Federico, io ti battezzo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”.

Questa è la frase che mi venne pronunciata dal sacerdote il 23 ottobre di ventotto anni fa, ad un mese esatto dalla mia nascita, durante una cerimonia solenne uguale a tante altre che ricorrono ogni qual volta avvenga il battesimo di un neonato. Il pargolo, nel periodo in cui viene battezzato, è tuttavia una creatura ancora troppo fresca - con i cinque sensi ai primordi del proprio sviluppo - a ché riesca a comprendere razionalmente e nell'immediato l'importanza di questo passaggio della sua vita. Eppure, a fronte dell'assenza di un ricordo razionale dell'evento, il cristiano acquisisce nel tempo la consapevolezza di un'avvenuta trasformazione interiore che il battesimo ha comportato in lui. Del resto, ciò che corrisponde ad una “immersione nell'acqua” - la parola “battezzare” deriva dal greco (βαπτίζω, βάπτειν) e significa appunto “immergere (nell'acqua)” - è il seppellimento dell'uomo “vecchio” e la rinascita dell'uomo “nuovo”.

Ma, se le cerimonie si svolgono tutte con la stessa solennità, qual è l'elemento di novità che emerge in modo più evidente dopo questa immersione? E' il nome che ci viene attribuito, la specificità che da quel momento in poi costituisce il nostro personale cammino di vita come figli di Dio. La vocazione, infatti, altro non è che una chiamata. Chiamarsi in un determinato modo è dunque la porta d'acces-

so di un messaggio cristiano rivolto alla nostra interiorità.

In questo senso assume un'importanza determinante la scelta, da parte dei genitori, del nome del proprio figlio.

Il nome non è un “accessorio” che si stabilisce per mero gusto estetico, bensì un tratto caratterizzante della nostra persona. Utile è in tal senso rammentare come il cambio del nome avvenga in circostanze di preminente importanza nella vita di alcune particolari categorie di persone. In alcuni istituti religiosi, alle ragazze che terminano il noviziato e diventano suore viene attribuito un nuovo nome, rito che sancisce il loro ingresso nella vita consacrata. Lo stesso avviene in alcuni ordini di frati, là dove il vecchio nome viene sacrificato sull'altare di una nuova vita interamente dedicata a Dio. Analizzando un aspetto più profano di questo argomento ma non meno indicativo, potremmo far riferimento agli stuoli di migranti ai quali, in passato, una volta giunti in terra straniera, veniva cambiato - per errore o per scelta dell'anagrafe del luogo - il proprio nome d'origine. Non un caso: anche per loro, d'altronde, aveva inizio una nuova vita.

La nostra riflessione non è campata in aria, in quanto si fonda sulle Sacre Scritture. Nessuno meglio del Signore, infatti, ci lascia comprendere l'impegno e il valore che un nome racchiude. Gesù, prima di cambiare il nome all'apostolo Simone, chiede ai suoi apostoli chi Egli

fosse. Il primo a rispondere fu appunto Simon Pietro, il quale disse: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Dopo questa risposta Gesù replicò: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa” (*Matteo 16, 15-20*).

A cosa è da ricondurre la scelta di cambiare il nome di questo apostolo e di cambiarlo proprio in Pietro? La risposta è racchiusa nel significato della parola greca “*Petros*”, ovvero “roccia”, intesa come la Verità del Verbo Incarnato che Simon Pietro, per primo tra gli apostoli, ha riconosciuta. Alla luce di questo santo episodio, possiamo asserire che nessun altro tra gli aforismi fu più pertinente del

latino *nomen omen*.

Con rammarico c'è però da registrare come accade oggi, sempre più frequentemente, che l'inconsapevolezza del nesso che unisce nome e persona produca una diffusa superficialità in seno alle famiglie nel momento vi sia da scegliere il nome per un nascituro. La “consonanza” con il cognome, il riferimento ad una moda da seguire o l'imitazione del nome di qualche personaggio pubblico sembrano essere le principali vie maestre seguite. Riappropriarsi del rapporto profondo tra noi stessi e il nostro nome di battesimo può essere propedeutico affinché una rinnovata consapevolezza spirituale si diffonda tra coloro i quali accompagnano i propri figli a “bussare alla porta d'ingresso della Chiesa”, per ricevere il primo dei Sacramenti. ■



Gesù e Pietro nel film di Zeffirelli *Gesù di Nazareth*

DIS-TACCHI: tre giornate dalla parte della Vita

Impressioni e condivisioni dell'esperienza a Gubbio

a cura di Federica Pennesi

Grazie alle tre giornate DIS-TACCHI sono riuscito a ritrovare saldamente la fede nell'unica via del Cristo. Anche se con un po' di timore e titubanza ho deciso di partire lo stesso, lasciando tutto a casa, svuotato di tutto per tornare ad imparare. In breve il posto, le persone, gli esercizi sperimentati, l'energia presente e il lavoro su me stesso mi hanno permesso di vedere più chiaramente la luce di quel grande uomo che è stato e che sarà sempre eternamente nei tempi: Gesù. Ringrazio Dio e tutte le persone presenti al corso perché ognuno mi ha regalato la gioia di vedere che Gesù risiede proprio lì, nei nostri cuori. *(Daniele)*

Viaggiare dentro se stessi. Ci vuole coraggio per farlo, ci vuole l'atmosfera giusta, ci vuole il giusto DISTACCO. Siamo arrivati a Gubbio partendo da città, preoccupazioni, relazioni diverse e abbiamo scelto di distaccarci dai nostri "mondi quotidiani" per un po'; non è stato semplice farlo, non ci siamo riusciti del tutto ma abbiamo voluto metterci in gioco. In genere tendiamo a guardare al

passato come a un qualcosa di dolce, roseo, bello. La verità è ben diversa; nel passato si nascondono le origini di quasi tutti i nostri attuali tormenti, le nostre difficoltà, i nostri: "non sono in grado di farlo, non so fare". Leggere il passato può essere molto doloroso; scorrono lacrime, sospiri, si scardinano legami, si muovono emozioni da troppo tempo soffocate. Nel silenzio tornano le sensazioni rimosse, vengono a bussare le parole che hanno ferito, ci è richiesto di perdonarci perché siamo stati deboli e ci siamo lasciati modellare, sfigurare dalle aspirazioni di altri. Ognuno di noi si è trovato a dialogare con la sua Anima guardando in faccia il suo volto offeso, ferito, talvolta deformato. Non è stato un percorso semplice ma siamo stati, poi, in grado di fare pace con noi stessi e con i nostri ignari aguzzini; siamo riusciti ad accogliere in un abbraccio il nostro vissuto consapevoli del fatto che, solo così, possiamo far respirare attraverso di noi, la nostra Anima. *(Bianca)*

Tre giornate per dis-taccarsi, per prendere sul serio le parole di Gesù che dice "Seguimi" e lasciare tutto quello che mi tiene ancorato ad un modo di vivere diverso da quello che Dio Padre vuole per me. Sono state giornate di riflessione, meditazione, riposo e contemplazione, in cui ho sperimentato nel piccolo che è davvero possibile bere un'acqua diversa, "acqua viva", vivere tutti gli affetti in modo nuovo e libero, introdurre nel mio parlare Parole Nuove (la Sua Parola), perdonare, prendersi del tempo, ringraziare, Amare. *(Emanuele)*

E' molto difficile riuscire a trasmettere il vissuto dei tre giorni trascorsi a Gubbio durante il corso "Dis-tacchi". Ma fortissima è la sensazione di aver ricevuto un dono, una nuova energia interiore che può cambiare la nostra vita. Sono stati tre giorni per ascoltare, meditare, pregare, condividere, assapora-



re gusti, aromi, paesaggi, per ridere e scherzare. Tre giorni per mettere a nudo le nostre debolezze e trarre da esse una nuova forza. Tre giorni per capire che distaccarsi non vuol dire vivere in maniera distante, distaccata, ma vivere a pieno la vita che ci è stata donata, in un rapporto intimo e totalizzante con Dio nostro Padre e la Vita nostra Madre e

riscoprire il Prossimo nel fratello che è accanto a noi. Distaccarsi vuol dire liberarsi da tutte quelle consuetudini, da tutte quelle credenze che, nella nostra vita quotidiana, ci allontanano da Dio e impediscono di operare delle scelte di vita concrete e consapevoli. (Alessia)

Immersi nella Casa San Vittore

Riportiamo due esperienze di convivenza all'interno della "Casa d'accoglienza San Vittore", a Roma, raccontate da una ragazza e un ragazzo che nel corso di quest'anno hanno deciso, per ragioni differenti, di trascorrervi un periodo di tempo.

All'inizio di quest'anno sono venuta a conoscenza della disponibilità della "Casa d'accoglienza S. Vittore", ad ospitare laici che, per un periodo di tempo, avessero avuto questa esigenza e ne avessero fatto richiesta. È così che, alla fine dell'aprile scorso, ho deciso di sfruttare questa possibilità, trovandomi poi a passarvi tre mesi della mia esistenza. È stata un'esperienza dalle sfaccettature straordinarie ed inaspettate, la cui descrizione, seppur sommaria ed incompleta, la affido ad una lettera, mai recapitata, che scrissi il penultimo giorno della mia permanenza nella "Casa S. Vittore". (Federica)



"Carissimi, sono alla fine di quest'avventura e questo mi emoziona e mi fa sentire piena di Vita. Cercavo un posto dove stare tranquilla, dove poter studiare ed il rimanente tempo dedicarmi a me stessa. Ho trovato questo ed ho trovato molto di più. Ho trovato voi, le mie mille scale, la cucina, gli uccelli del cielo, le albe, i tramonti, le facce della gente incredula, l'incomprensione, ma anche i sorrisi. Ho trovato me stessa, spazio per potermi esprimere. Ho scherzato, ho osservato, ho provato, mi sono emozionata, stupita, ho amato, ho pianto ed ho riso. Mi sono sentita, e mi sento oggi meravigliosamente travolta dalla Vita.

Voglio dirvi Grazie.

Grazie a questa Casa, alla vostra Vita, ed alla vostra, affatto scontata, apertura.

Grazie per questo magnifico ed impagabile regalo, che custodirò prezioso nel mio cuore.

Mi avete regalato una Valigia piena, stracolma di questo straordinario tempo, che porterò con me, nel corso del mio Viaggio, la quale, seppur carica, so che mi aiuterà a volare.

Vi abbraccio di cuore, ringraziandovi, e ringraziando Dio per questo straordinario dono.

Con affetto, Federica."

San Vittore è stata un'esperienza straordinaria, piena, che mi ha dato tanto. Adesso vivo ogni giorno della mia Vita al massimo delle mie potenzialità, con passione, con umiltà, con coraggio ed entusiasmo; con pienezza, con energia, con vitalità; mettendomi in gioco, senza timori... In una sola parola vivo ogni giorno della mia Vita con "Amore", il modo migliore per lodare Dio. (Giorgio)

Il Battesimo di S. Agostino di Benedetto Nucci

don Gianpaolo Sartoretto

Commentiamo insieme la pala d'altare "Battesimo di sant'Agostino", opera del pittore eugubino Benedetto Nucci, e realizzata nel 1550 per l'eremo di Sant'Ambrogio a Gubbio (Perugia). Nel 1984 la tela venne trafugata dalla chiesa dell'eremo, venne ritrovata cinque anni dopo e quindi restaurata; ora è collocata nella cappella della casa di accoglienza di S. Secondo.

L'opera, una tempera su tela di interessanti dimensioni (186x154), raffigura il battesimo, raccontato da Agostino stesso nel suo libro autobiografico, le *Confessioni*, e avvenuto durante la veglia pasquale del 387, per opera del vescovo

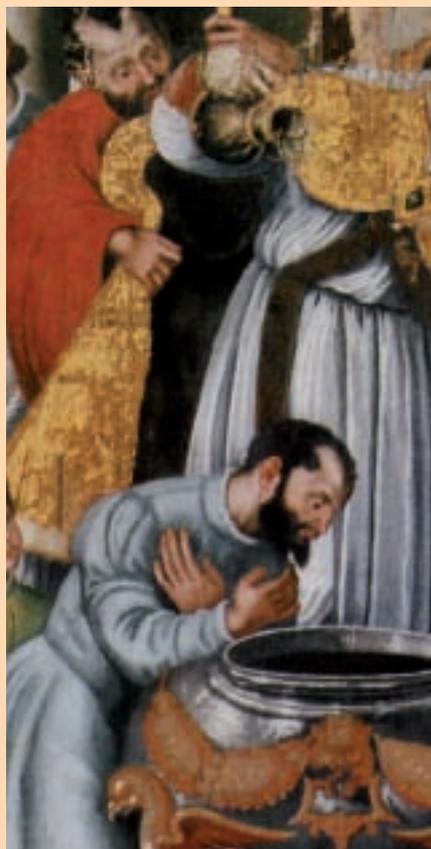
di Milano, Ambrogio. Il dipinto fissa il momento del battesimo in cui il vescovo versa sul suo capo di Agostino, inginocchiato presso il fonte battesimale, l'acqua benedetta. Sul lato sinistro assistono alla scena la madre di Agostino, Monica, il figlio Adeodato e l'amico Alipio: anche loro verranno battezzati in quella notte. Inginocchiato, sul lato destro del quadro, in atteggiamento di preghiera è raffigurato un canonico in abito corale; la tradizione individua in questo personaggio il beato Arcangelo Canetoli, figura di forte spiritualità, vissuta per alcuni anni a Gubbio e il cui corpo incorrotto è conservato nella cappella dell'eremo.



Il realismo delle figure e la tavolozza importante dei colori testimoniano la partecipazione emotiva dell'autore, il suo coinvolgimento personale. Proviamo a leggere quest'opera come un percorso esistenziale, come il racconto di una storia.

Sulla sinistra le figure di Adeodato e Alipio dicono la vita di Agostino prima della conversione e raccontano anche il suo cammino di ricerca, il suo esodo verso una vita di senso. Il canonico sulla destra può essere simbolo-segno della terra promessa, di un nuovo stile di vita, di un nuovo abito (abitudine) da indossare. Agostino, posto al centro del quadro, con il movimento del torso indica il suo cammino interiore, da uno stile di vita ad un altro, proteso verso il futuro ma con i piedi ancora nel passato. Al centro del quadro, nell'ideale abside dipinto, sono rappresentati, dall'alto verso il basso, il crocifisso, il vescovo Ambrogio e il fonte battesimale. Tre elementi che dicono la storia di Agostino e di ogni battezzato. Il crocifisso è testimonianza di riconciliazione e di perdono, di grazia "a caro prezzo". L'inizio dell'esperienza di fede è la consapevolezza che Dio mi ama, ha cura di me, si muove per salvarmi. Il vescovo Ambrogio, così importante nell'esperienza di Agostino, è il segno della mediazione ecclesiale, di una fede vissuta insieme, condivisa. Si può leggere ancora nel piviale tenuto aperto la disponibilità della comunità cristiana ad accogliere ogni uomo e ogni donna. L'iconografia mariana testimonia questa lettura con il tema della Madonna della Misericordia, generalmente raffigurata con le braccia tese ad aprire l'ampio manto, per accogliere coloro che l'invocono e che essa protegge: vi sono celebri esempi in Piero della Francesca, Simone Martini, nella Madonna di Monte Berico (Vicenza), e nella nostra Vergine dell'ac-

coglienza di Andora (Savona). Il fonte battesimale ha una possibile duplice lettura, rimanda alla totalità dei sacramenti, segni della grazia che si ricevono e si vivono nella Chiesa. Dice, inoltre, la disponibilità ad immergersi totalmente nella vita nuova donata da Gesù Cristo, un terreno nuovo, santo, da calpestare a piedi nudi; è un coinvolgimento, quello richiesto dalla sequela, che tocca ogni aspetto della vita della persona. Leggendo quest'opera nel contesto liturgico che raffigura, la notte di Pasqua, si può evidenziare allora il percorso di esodo proposto. I due gruppi di personaggi ai lati del quadro rappresentano le due sponde del mar Rosso, i tre elementi al centro divengono così il terreno asciutto su cui cammina il popolo d'Israele in uscita dall'Egitto. Il battesimo di Agostino allora è il compimento del suo esodo personale, da uno stile di vita schiavo delle passioni alla libertà della sequela di Cristo. ■



“Le lacrime che scorrevano mi facevano bene” Il Battesimo di Sant’Agostino

“Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo... Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace”. Così scrive Agostino Aurelio nelle sue *Confessioni*.

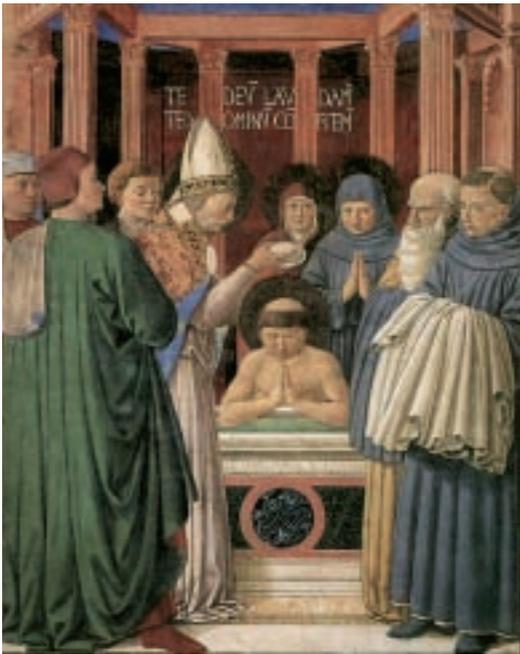
Primogenito di tre fratelli, era nato a Tagaste, in Africa, il 13 novembre 354 da una famiglia di classe media, il padre Patrizio era pagano, mentre la madre Monica era cristiana; fu lei a dargli un’educazione religiosa ma senza battezzarlo. Nel 371 si recò a Cartagine per proseguire gli studi, e mentre frequentava la scuola di un retore, cominciò a convivere con una ragazza cartaginese, che gli diede nel 372, anche un figlio, Adeodato. Più tardi Agostino maturò la sua prima vocazione di filosofo, grazie alla lettura di un libro di Cicerone, l’*Ortensio* che l’aveva particolarmente colpito, mentre la lettura della Sacra Scrittura non diceva niente alla sua mente razionalistica e la religione professata dalla madre gli sembrava ora “una superstizione puerile”; quindi cercò la verità nel manicheismo. Desideroso di nuove esperienze e stanco dell’indisciplina degli alunni cartaginesi, Agostino, resistendo alle preghiere del-

l’amata madre che voleva trattenerlo in Africa, una decina d’anni dopo, decise di trasferirsi a Roma, capitale dell’impero, con tutta la famiglia. Lì, con l’aiuto dei manichei, aprì una scuola, ma non fu a suo agio: gli studenti romani, furbescamente, dopo aver ascoltate con attenzione le sue lezioni, sparivano al momento di pagare il pattuito compenso. Nel 384 riuscì ad ottenere, con l’appoggio del prefetto di Roma, Quinto Aurelio Simmaco, la cattedra vacante di retorica a Milano, dove si trasferì, raggiunto nel 385, inaspettatamente, dalla madre Monica. Ella, conscia del travaglio interiore del figlio, gli fu accanto con la preghiera e con le lacrime, senza imporgli nulla, ma come un angelo protettore. Milano fu la tappa decisiva della sua conversione; qui ebbe l’opportunità di ascoltare i sermoni che il vescovo Ambrogio teneva regolarmente in cattedrale. Ma se le sue parole si scolpivano nel cuore di Agostino, fu la frequentazione con un anziano sacerdote, Simpliciano, che aveva preparato Ambrogio all’episcopato, a dargli l’ispirazione giusta; egli con fine intuito lo indirizzò a leggere i pensatori neoplatonici, perché i loro scritti suggerivano “in tutti i modi l’idea di Dio e del suo Verbo”. Un successivo incontro con

Ambrogio, procuratogli dalla madre, segnò un altro passo verso il battesimo. Fu inoltre convinto da Monica a seguire il consiglio dell’apostolo Paolo sulla castità perfetta, lasciò così non senza grandi sofferenze, la madre di suo figlio, rimandandola in Africa e tenendo presso di sé il figlio Adeodato. Un certo Ponticiano poi aveva parlato ad Agostino della vita casta dei monaci e di S. Antonio abate, dandogli anche le lettere di S. Paolo. Il disegno di Dio si stava rivelando e realizzando in pienezza. Ritornato a casa sua, Agostino disorientato si



Resti della vasca battesimale ove Agostino venne battezzato (scavi sotto il Duomo di Milano)



Il Battesimo di S. Agostino di Benozzo Gozzoli (1465, Chiesa di Sant'Agostino a San Gimignano)

appartò nel giardino, dando sfogo ad un pianto angosciato e mentre piangeva, avvertì una voce che gli diceva “*Tolle, lege, tolle, lege*” (“Prendi e leggi”), per cui aprì a caso il libro delle lettere di S. Paolo e lesse questo brano: “Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri” (*Romani* 13, 13-14). Dopo qualche settimana ancora d’insegnamento di retorica, Agostino lasciò tutto, ritirandosi insieme alla madre, il figlio ed alcuni amici, a trenta chilometri circa da Milano, a Cassiciaco, in meditazione e in conversazioni filosofiche e spirituali. Nella Quaresima del 386 ritornarono a Milano per la preparazione specifica al Battesimo, che Agostino, il figlio Adeodato e l’amico Alipio ricevettero nella notte del sabato santo, il 24 aprile del 387, dalle mani di Ambrogio. Allora il vescovo, secondo quello che lui stesso dice, gridò: *Te Deum laudamus*; Agostino seguì: *Te Dominum confitemur*. Ma leggiamo quello che lo stesso Agostino scrisse di quei momenti nelle sue *Confessioni* (libro IX,

6,14), con un ricordo vibrante e commosso del figlio Adeodato: “Giunto il momento in cui dovevo dare il mio nome per il battesimo, lasciammo la campagna e facemmo ritorno a Milano. Alipio volle rinascere anch’egli in te con me. Era già rivestito dell’umiltà conveniente ai tuoi sacramenti e dominava così saldamente il proprio corpo, da calpestare il suolo italico ghiacciato a piedi nudi, il che richiede un coraggio non comune. Prendemmo con noi anche il giovane Adeodato, nato dalla mia carne e frutto del mio peccato. Tu bene l’avevi fatto. Era appena quindicenne, e superava per intelligenza molti importanti e dotti personaggi. Ti riconosco i tuoi doni, Signore Dio mio, creatore di tutto, abbastanza potente per dare forma alle nostre deformità; poiché di mio in quel ragazzo non avevo che il peccato, e se veniva allevato da noi nella tua disciplina, fu per tua ispirazione, non d’altri. Ti riconosco i tuoi doni. In uno dei miei libri, intitolato *Il maestro*, mio figlio appunto conversa con me. Tu sai che tutti i pensieri introdotti in quel libro dalla persona del mio interlocutore sono suoi, di quando aveva sedici anni. Di molte altre sue doti, ancora più straordinarie, ho avuto la prova. La sua intelligenza m’ispirava un sacro terrore; ma chi, al di fuori di te, poteva essere l’artefice di tali meraviglie? Presto hai sottratto la sua vita alla terra, e il mio ricordo di lui è tanto più franco, in quanto non ho più nulla da temere per la sua fanciullezza, per l’adolescenza e l’intera sua vita. Ce lo associammo, dunque, come nostro coetaneo nella tua grazia, da educare nella tua disciplina. E fummo battezzati, e si dileguò da noi l’inquietudine della vita passata. In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e canti, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e distillavano nel mio cuore la verità, eccitandovi un caldo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene.” ■

Il Battistero di San Giovanni *ad fontes* in Roma

Noi Canonici regolari lateranensi festeggiamo con particolare solennità la dedicazione della basilica Lateranense, che cade ogni anno il 9 novembre. Essa fu fatta costruire dall'imperatore Costantino agli inizi del sec. IV, anche se la festa fu istituita intorno al XII sec. e da allora venne sempre festeggiata il 9 novembre. Da ricorrenza per la sola città di Roma pian piano divenne una celebrazione estesa a tutte le chiese di rito romano, per onorare la basilica "madre di tutte le chiese dell'*Urbe* e dell'*Orbe*" e segno di amore e unione con la cattedra di Pietro. San Giovanni in Laterano è e rimane la chiesa cattedrale del Papa, anche se il governo della Chiesa venne poi spostato sul colle

Vaticano. I Canonici, detti allora di Fregionaia (Lucca), appena riformati nel 1401, furono chiamati da papa Eugenio IV nel 1446 a officiare nella cattedrale del Papa prendendo anche possesso del monastero adiacente. A loro il Papa concesse il privilegio di essere chiamati Lateranensi in tutte le loro case e il titolo rimase anche quando qualche decennio più tardi dovettero lasciare la basilica. Annessa alla basilica venne costruito un battistero. E poiché in questo n. di *Notizie* si tratta del battesimo, vorremmo parlarvi del Battistero Lateranense, chiamato precisamente di S. Giovanni *ad fontes*. E' il più antico battistero monumentale, in quanto fu edificato anch'esso per volere dell'im-

peratore Costantino come luogo in cui la comunità cristiana potesse celebrare solennemente i sacramenti della iniziazione (battesimo, confermazione, comunione). Una leggenda dice che Costantino fosse stato battezzato lì ed avesse arricchito la struttura; in realtà fu battezzato in oriente, da un vescovo ariano. Il battistero venne edificato sopra un impianto termale, forse di un palazzo imperiale o della *Domus Faustae*; si può ipotizzare che la prima costruzione fosse semplicemente l'adattamento di uno degli ambienti dell'area termale. Rappresentò probabilmente uno dei primi esempi di architettura cristiana a pianta centrale, insieme al Mausoleo di Costanza sulla via Nomentana, a Roma, e alla rotonda del Santo Sepolcro di



Interno del Battistero di S. Giovanni

Gerusalemme. L'impianto costruttivo constantiniano doveva consistere in un unico grande vano ottagonale di circa venti metri corrispondente all'involucro murario esterno attuale, coperto a cupola o con un tetto ligneo e occupato quasi interamente da una grande vasca alimentata dall'acqua che fuoriusciva da sculture d'argento a forma di cervo, simbolo dell'anima che anela a Dio, per consentire il rito dell'immersione.

Successivamente fu ricostruito, con un colonnato interno, a partire dal 432 fino al 440 circa da Sisto III. Dopo questo rifacimento il battistero rimase intatto all'interno, salvo abbellimenti e restauri che ne hanno lasciato integra la struttura. Sono

state aggiunte sempre nel V secolo tre cappelle e due secoli più tardi una quarta cappella esterna. All'interno del battistero, sotto la cupola, è posto il fonte battesimale ed intorno all'ottagono interno delle colonne, corre un alto deambulatorio anulare, coperto con volta a botte. Il battistero si presenta quindi come un edificio del V secolo, che ha la particolarità di non aver mai cessato di svolgere quella funzione per cui era stato costruito, cioè il battesimo. E' sempre stato un edificio vivo. A partire da quei tempi lontani, non c'è mai stato un anno in cui nel battistero non

siano stati amministrati battesimi. L'interno del battistero offre ai visitatori le testimonianze della fede dell'antichità cristiana, le discrete tracce del Medio Evo, il passaggio artistico del periodo rinascimentale. Questo battistero è stato per molte generazioni l'unico a Roma e la sua struttura ottagonale, concentrata sul grande bacino per le immersioni complete, ha fornito un modello per altri



Esterno del Battistero dal piazzale della Pontificia Università Lateranense

battisteri per tutta l'Italia e non solo. Un gran numero di pellegrini vi giunge per rinnovare le promesse battesimali, e i cristiani, provenienti da varie parti del mondo, si sentono così legati da un solo battesimo e da una sola fede. Anche cristiani anglicani vengono a celebrare la memoria del battesimo, e numerosissime sono le visite da parte dei cristiani ortodossi. E' questo il senso vivo e concreto dell'antica espressione che definisce il papa, vescovo di Roma, come colui che riunisce e "presiede nella carità" tutte le chiese del mondo. ■

La preparazione al Battesimo nella Repubblica Centrafricana

Delphin Toré, catechista nella cappella di Paris-Congo

La visione dei primi cristiani nella Repubblica Centrafricana è che coloro che hanno ricevuto da Dio, per mezzo della chiesa, la chiamata alla fede in Cristo devono essere ammessi al cammino del catecumenato.

Il catecumenato, ossia la preparazione al Battesimo, non è solamente una semplice esposizione sui dogmi e precetti della chiesa, ma una formazione integrale alla vita cristiana e un'esperienza per cui i discepoli sono uniti a Cristo loro maestro. I catecumeni devono essere preparati come si deve al "mistero della salvezza" nella pratica degli insegnamenti evangelici.

Questa iniziazione cristiana del catecumenato è compito non solo dei catechisti o dei sacerdoti ma di tutta la comunità cristiana, soprattutto dei padrini e delle madrine. Per

questo il catecumenato in Centrafrica dura tre anni, seguito poi dalla preparazione immediata al Battesimo e all'Eucarestia.

I temi specifici per ogni anno sono tratti dalla Bibbia e dai documenti della Chiesa, rielaborati e strutturati in un testo di catechesi per i ragazzi intitolato "L'annuncio della Parola di Dio in Centrafrica". Il Credo e le preghiere sono compito soprattutto dei padrini e delle madrine.

Gli incontri si tengono due volte la settimana, nei giorni e nell'ora stabilita, in ognuna delle 9 cappelle che compongono la nostra parrocchia. Alla fine di ogni anno di catechesi, il catecumeno deve fare un esame di "passaggio" fatto dai catechisti e dai responsabili della Comunità: se i "requisiti" non sono stati acquisiti, il catecumeno deve ripetere l'anno. Alla fine del terzo anno,



prima di accedere al Battesimo, c'è un tempo di preparazione al sacramento: durante questo periodo, la comunità cristiana "giudica" il candidato, in particolare la sua testimonianza di vita, se veramente è convertita e salda nella Parola di Dio.

Condizioni d'iscrizione al cammino di catecumenato e obblighi del catecumeno.

Il candidato deve avere almeno 10 anni. Lo stato civile del candidato deve essere registrato il giorno della sua iscrizione. La puntualità agli incontri di catechesi, l'assiduità e la partecipazione alle attività comunitarie sono obbligatorie per ogni candidato, così come la partecipazione alla messa o alla celebrazione della Parola di Dio (in mancanza della messa) della domenica.



Celebrazione del Battesimo e dell'Eucarestia

La comunità cristiana in accordo con il parroco, dopo che ha esaminato la condotta del catecumeno, fissa la data del Battesimo e dell'Eucarestia. Prima del Battesimo è organizzato un ritiro spirituale, di uno o più giorni, per permettere al catecumeno di prepararsi interiormente a questo momento importante. Anche i padrini e le madrine vi partecipano. Il giorno del Battesimo e della Prima Comunione il catecumeno è vestito di bianco, segno della purezza, porta al collo una croce, tiene in mano una candela accesa, segno della luce di Cristo che brilla tra gli uomini, e il Vangelo, segno della Parola di Dio che si è fatta uomo. All'inizio della celebrazione il catechista chiama per nome ogni catecumeno: dopo che costui ha risposto, entra e prende posto in chiesa. Tra gli impegni del nuovo battezzato c'è il "denier du culte" (denaro del culto) con cui ogni cristiano battezzato, divenuto membro della Chiesa, si impegna a sostenere la sua comunità e i suoi sacerdoti con un'offerta annuale di 500 franchi per i giovani e di 1000 franchi per gli adulti (1€ = 656 franchi).

Per concludere, il lavoro del catechista che dona la catechesi è sempre gratuito, è un sacrificio e deve sopportare tutto ed essere d'esempio. Io, Delphin Toré, da dieci anni svolgo questo servizio, mi sacrifico per la mia fede e la mia comunità. Quasi tutti i pomeriggi sono consacrati all'insegnamento della catechesi, spesso aiutato anche da mia moglie, che mi ha sempre accompagnato durante gli incontri di formazione a livello diocesano. Quello che mi interessa veramente è voler essere di esempio e modello per quello che insegno, affinché la mia parola e la mia vita camminino insieme. ■

(trad. di d. Mauro Milani)

Ufficio delle Letture: lo scrigno della Parola

don Raffaele Zaffino

Ormai è da un po' di tempo che mi si dà la possibilità di poter dare un piccolo contributo alla rivista che state ora leggendo, occupando un "posto speciale" riservato alla formazione liturgica delle nostre comunità. Nei vari "articoletti" scritti nei numeri precedenti abbiamo iniziato a "viaggiare esplorando" il mondo della Liturgia delle Ore. Pensavo di aver concluso questo piccolo iter, descrivendo la volta scorsa la Compieta, la preghiera prima del riposo notturno. Invece, mi ero dimenticato che il nostro caro e vecchio Breviario nasconde qualcosa in più e precisamente altri due momenti di preghiera liturgica: l'Ufficio delle Letture e l'Ora media, che esamineremo in questo e nel successivo numero della rivista. Riapriamo, dunque il libro delle Liturgia delle Ore (mi auguro che non rimanga chiuso più di un giorno... altrimenti è vana ogni parola che scrivo) e volgiamo la nostra attenzione all'Ufficio delle Letture. Di solito nelle nostre parrocchie, questo momento di preghiera è celebrato senza la presenza dell'assemblea, in quanto

viene svolto prima di pranzo o la mattina presto. Questo però non impedisce che tutti i fedeli laici continuino la preghiera in famiglia, anche leggendo un solo salmo e un passo evangelico. Prima di inoltrarci in questo preciso momento liturgico, vorrei fare una piccola precisazione per la completezza di ciò che sto descrivendo riguardo la Liturgia delle Ore. Una casa si visita entrando dalla porta, e questa piccola porta che ci introduce nella preghiera orante della Chiesa è l'Invitatorio: breve momento di introduzione alla liturgia del mattino, formato da un versetto e da un salmo recitato in forma responsoriale. Questa breve preghiera assume un preciso significato di "appello": ci dà il senso della presenza del Signore, comunica la gioia di stare davanti a Lui e ci dispone ad ascoltare la sua voce e ad attendere il suo intervento. È una libera risposta che il credente ogni giorno deve saper dare a Cristo che vive ed intercede per noi. L'Ufficio delle Letture nasce come una preghiera notturna, come veglia in attesa del Signore che è venuto, che viene e che

verrà. Con la riforma liturgica del Concilio Vaticano II è stato stabilito che essa può essere celebrata in qualsiasi ora del giorno, riducendo il numero di Salmi e incrementandola con letture più lunghe: per questo si chiama Ufficio delle Letture. In esso viene proposta al popolo di Dio una meditazione più sostanziosa della Sacra Scrittura e le migliori pagine degli autori spirituali. La struttura rituale è composta da un versetto intro-



duttivo e dall'inno iniziale; seguono di solito un salmo diviso in tre parti con antifone e infine le letture con un proprio responsorio e una orazione finale. La prima lettura viene tratta dalla Sacra Scrittura: l'orante viene a contatto con i tesori della Parola di Dio e in essa vi si immerge cercando di ascoltare il Signore che parla al suo cuore. Nella seconda lettura un Padre della Chiesa o uno scrittore ecclesiastico o un documento del Magistero ci accompagnano nella quotidianità della vita, per incamminarci lungo la strada della santità. Con il responsorio il fedele risponde alla provocazione che proviene dalla lettura ascoltata; esso è un grido di riconoscenza e di lode che permette alla Parola di Dio di penetrare più profondamente nella nostra vita. Nelle feste e nelle domeniche prima dell'orazione finale si intona il *Te Deum*, un inno di ringraziamento elevato alla beata Trinità, l'Essere Luce e Amore di Dio Padre e Figlio e Spirito, e del suo divenire salvezza misericordiosa nella nostra storia. L'Ufficio delle Letture assume un significato del tutto particolare quando è celebrato nel suo momento naturale, il cuore della notte. Questo avviene soprattutto nei monasteri, dove mentre le tenebre avvolgono il mondo e la stanchezza invade le membra umane, i monaci (conosco i certosini che si alzano a mezzanotte e pregano sino alla tre del mattino!!) vegliano in preghiera perché possa giungere nella vita di ogni uomo l'unica luce in grado di vincere il male del peccato presente nella vita: Cristo Gesù. L'Ufficio delle Letture consegna alla Chiesa un ricco e sti-

molante messaggio di vita, che riguarda la sua esistenza nel tempo e la sua fedeltà a Dio. Tale ufficio accentua la dimensione orante del dialogo, gli aspetti contemplativi e di meditazione dell'ascolto della Parola e costituisce il momento della quotidianità necessaria alla vita interiore di noi discepoli.

*O Trinità beata
oceano di pace,
la Chiesa a te consacra
la sua lode perenne.*

*Padre d'immensa gloria,
verbo d'eterna luce,
spirito di sapienza
e carità perfetta.*

*Roveto inestinguibile
di verità d'amore,
ravviva in noi la gioia
dell'agape fraterna.*

*O principio e sorgente
della vita immortale,
rivelaci il tuo volto
nella gloria dei cieli.*



Coro della basilica di S. Maria in Porto (Ravenna)

Vita di famiglia

a cura di don Giuseppe Cipolloni

14 marzo. A Napoli, all'età di 78 anni, muore la consorella Lucia De Bellis. Aveva ricevuto le Lettere di partecipazione il 13 settembre 2005.

10 settembre. S. Floriano (TV). Il Vicario episcopale di Treviso Monsignor don Giuseppe Rizzo, durante la celebrazione dell'Eucaristia, conferisce al confratello don Gianpaolo Sartoretto, il mandato di guidare la comunità parrocchiale di S. Floriano in qualità di amministratore parrocchiale. Al termine della celebrazione, per tutti i partecipanti segue un festoso buffet negli ambienti della parrocchia.

4 - 6 ottobre. A S. Pietro in Vincoli (Roma), nostra Casa generalizia, si raduna il Consiglio generalizio ampliato straordinario. Sono presenti l'Abate Generale d. Bruno Giuliani, con il suo Consiglio, i Visitatori con i loro Vicari. Guidati da un esperto, il monfortano padre Pierluigi Nava, leggiamo il nostro presente e guardiamo con fiducia il futuro della nostra famiglia religiosa. Avvertiamo tutti il bisogno di provvederci di strutture adeguate ai tempi e che favoriscano la comunione e l'aiuto fraterno. Rimane tuttavia vero quanto ha affermato il nostro Papa: "Se non arriveremo ad un vero rinnovamento della fede, tutta la riforma strutturale rimane inefficace".

9 ottobre. A Genova, nel santuario-parrocchia di S. Maria di Coronata: festa della Madonna del Rosario. La messa solenne del mattino è concelebrata dai confratelli don Giuseppe Saporì, parroco della chiesa, don Pasquale Grossi, missionario in Brasile, e don Franco Gualtieri (Roma, S. Agnese). Insieme festeggiano i cinquant'anni di sacerdozio. Ai confratelli della comunità e ai fedeli della parrocchia, si uniscono il Padre Visitatore e alcuni confratelli del Brasile e dell'Argentina, venuti in Italia in occasione del Consiglio generalizio ampliato.

Durante la celebrazione pomeridiana dell'Eucaristia, che precede la processione della statua della Madonna del Rosario per le vie del quartiere, il Padre Visitatore, a nome dell'Abate

Generale, consegna le Lettere di partecipazione alla professoressa Anna Maria Caminata. E' tradizione della nostra famiglia religiosa insignire di tale riconoscimento persone che hanno manifestato particolare comunione con il nostro carisma e ne hanno condiviso la missione. Di Anna Maria sono note la sua passione per la nostra storia e la collaborazione nella pastorale delle due parrocchie genovesi (S. Michele-S. Maria di Coronata e S. Teodoro).



(da sinistra: d. Giuseppe Cipolloni, Anna Maria Caminata e d. Giuseppe Saporì)

16 ottobre. A Gubbio (PG), nella nostra chiesa di S. Secondo, la comunità parrocchiale si stringe intorno al Priore don Gabriele Pauletto nel lodare e ringraziare Dio per i venticinque anni di sacerdozio del confratello.

21 ottobre. A Roma, nella nostra Casa di S. Pietro in Vincoli, dopo un anno di sofferenza vissuta tra ospedali e case di riabilitazione, muore nel Signore il confratello don Giacomo Saladino. Era nato a Roma il 30 marzo 1930; aveva emesso la sua prima professione il 3 ottobre 1948; era stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1954. Era noto per la predicazione alle suore, tra le quali riserbava un'attenzione del tutto particolare alle consorelle Canonichesse.

29 ottobre - 1 novembre: Dis-tacchi, secondo turno delle tre giornate di spiritualità presso la casa di accoglienza di Gubbio (PG). Partecipano al corso 35 persone spinte dalla voglia di trovare un modo nuovo e libero per operare delle scelte di vita più consone al loro sentire. Il tutto si è svolto entro un clima di comunione, preghiera e serenità capaci di accompagnare momenti intensi di lavoro e rielaborazione del vissuto di ognuno.



13 novembre. Roma, parrocchia di S. Agnese fuori le mura, ore 11,30. In una chiesa stracolma di fedeli, l'Abate Generale don Bruno Giuliani presiede la solenne Eucaristia domenicale, i cui concelebranti principali sono don Francesco Gualtieri e il parroco don Franco Bergamin, che festeggiano nell'ordine i cinquanta e i venticinque anni di sacerdozio.

Visite canoniche. A partire dal mese di gennaio, il Padre Visitatore, accompagnato da uno dei Consiglieri, farà la visita canonica alle singole comunità della Provincia Italiana. Questa tradizione della nostra famiglia religiosa rientra tra gli adempimenti che preparano il Capitolo provinciale che si celebrerà a Gubbio, nella nostra Casa di S. Secondo, nel mese di giugno del 2012.

Ricordando Don Giacomo

don Adriano Domeniconi

Mi è stato chiesto di mettere in iscritto un mio ricordo di Don Giacomo, ho accettato volentieri, ma con imbarazzo: i molti compiti e i diversi luoghi che lo hanno impegnato nella sua vita sacerdotale, esulano da una mia puntuale possibilità di descrizione, essendo io rimasto per la quasi totalità della mia vita sacerdotale a Bologna, e ricordare un defunto rischia sempre di essere un panegirico elogiativo. Il mio ricordo si limita a quei periodi che abbiamo vissuto insieme, ricordo molto personale di due confratelli che condividono la loro vita. Ho conosciuto d. Giacomo studente di liceo, che frequentava la nostra parrocchia di S. Agnese in Via Nomentana a Roma, quando noi professori (io appena giunto dal Noviziato) ci recavamo in quella parrocchia da sempre retta da noi Canonici. Un giovane pieno di entusiasmo e desideroso di condividere con noi la consacrazione sacerdotale e religiosa, cosa che si realizzò ben presto con il suo ingresso in Noviziato nel 1947. Concluso il Noviziato ci ritrovammo insieme per gli studi filosofici e teologici al Collegio S. Vittore, in Roma, e da allora quella che era stata fino a quel momento una cordiale amicizia, divenne un rapporto fraterno,

tanto più che la comunione nel corso degli studi, fino all'ordinazione Sacerdotale, e l'adiacenza delle nostre stanze per tutti quegli anni, permise un approfondimento del rapporto, aiutandoci reciprocamente negli studi e nelle esigenze pratiche della vita. Devo confessare che era più lui ad aiutare me che non il contrario, rivelando il suo carattere molto serio ed impegnato, tale da farsi scrupolo per ogni esigenza già da allora quando, giovani come eravamo, un certo spirito sbarazzino non mancava fra noi. Non intendo dire che si comportasse diversamente da noi studenti, ma certamente rivelava quell'impegno forte a vivere pienamente la fraternità religiosa e la missione sacerdotale che aveva scelto. Ordinati sacerdoti, ci siamo persi di vista, per i diversi impegni e destinazioni che ci sono stati affidati, incontrandoci solo occasionalmente.

Finalmente nel 1991, nominato d. Giacomo priore di S. Salvatore in Bologna, il Signore ha permesso che ci ritrovassimo e l'antica fraternità e amicizia si esprimessero appieno. Ho un ricordo bellissimo del suo impegno a tener viva l'unione fraterna della comunità in una situazione non facile per la pastorale dei diversi confratelli in luoghi diversi e lontani fra loro (Croara, Corticella), la cura scrupolosa della chiesa e della casa e l'impegno notevole per il Centro Culturale di S. Salvatore. Ma ciò che più vivamente resta nella mia memoria e nel mio cuore, la particolare preoccupazione per me, forse in virtù dell'antica amicizia, forse per una maggiore sintonia culturale e d'età, cosa che resta come ricordo felice di vera vita fraterna.

Poche note, frammentarie, di una persona che resta luminosa nel mio cuore e che ora immagino nella gloria del Padre, per il quale ha con impegno speso la sua vita a servizio della Chiesa e dei fratelli. ■





Pagina del buonumore

a cura di Emanuele Pozzilli

MISSIONE SAFA

**INDIRIZZO POSTALE
DON MAURO MILANI
DON SANDRO CANTON**
Mission Catholique Jeanne D'Arc
B.P. 19 - MBAIKI
REPUBLIQUE CENTRAFRICAINE

CONTO CORRENTE POSTALE
N. 23749005
intestato a: Canonici Regolari
Lateranensi - Provincia italiana

CONTO CORRENTE
MISSIONE SAFA:
c/c 3671454
Unicredit - Agenzia 20
Via Nomentana 38 - Roma

codice IBAN:
IT 57 S 02008 05109 000003671454
intestato a:
don Giuseppe Cipolloni

TELEFONO
MISSIONE SAFA:
00871 - 762767473 (satellitare)
00871 - 762767475 (fax)

www.missionesafa.wordpress.com
enricocanton@yahoo.it
(e-mail di d. Sandro Canton)
dommy69@libero.it
(e-mail di d. Mauro Milani)

Casa di Accoglienza San Vittore
Via delle sette sale 24, Roma
Programma 2012

Incontri di formazione e spiritualità a San Vittore

Triduo pasquale: 5 - 7 Aprile 2012 (don Damiano e don Andrea)

Settimana di vita insieme: 8 -14 Gennaio; 27 Maggio-2 Giugno 2012

Incontri di spiritualità, il Giovedì, ore 20.45 (don Damiano)

Gennaio: 12 (C), 19 (PM), 26 (PC).

Febbraio: 9 (PD), 23 (PC).

Marzo: 15 (PM), 22 (PC), 29 (PD).

Maggio: 3 (PD), 10 (PM), 24 (PC), 31 (C).

Giugno: 7 (PM), 14 (PD), 28 (PC).

*Legenda: C = Catechesi; PC = Preghiera del cuore o meditazione;
PM = Parola meditata; PD = Parola drammatizzata.*

Giornate di spiritualità a Gubbio (PG)

La Proposta ripartirà con le giornate 1 - 4 Novembre 2012

Corsi vari a San Vittore

Corso *Passi di Vita* per tutti (don Damiano)

1. La Vita che cerchi - base - (3 - 4 Dicembre 2011)
2. O Rabbia o Fede (18 - 19 Febbraio 2012)
3. O Paura o Amore (21 - 22 Aprile 2012)

NB. Non si può accedere ai corsi 2 e 3 senza aver partecipato all'1.

Corso *Un'altra strada* : weekend vocazionali con don GianPaolo (per soli uomini).

Per ulteriori informazioni chiamare il numero 0423.476633.

Corso *L'Amore Cambia* : 3 weekend con i fidanzati e non solo (don Damiano)

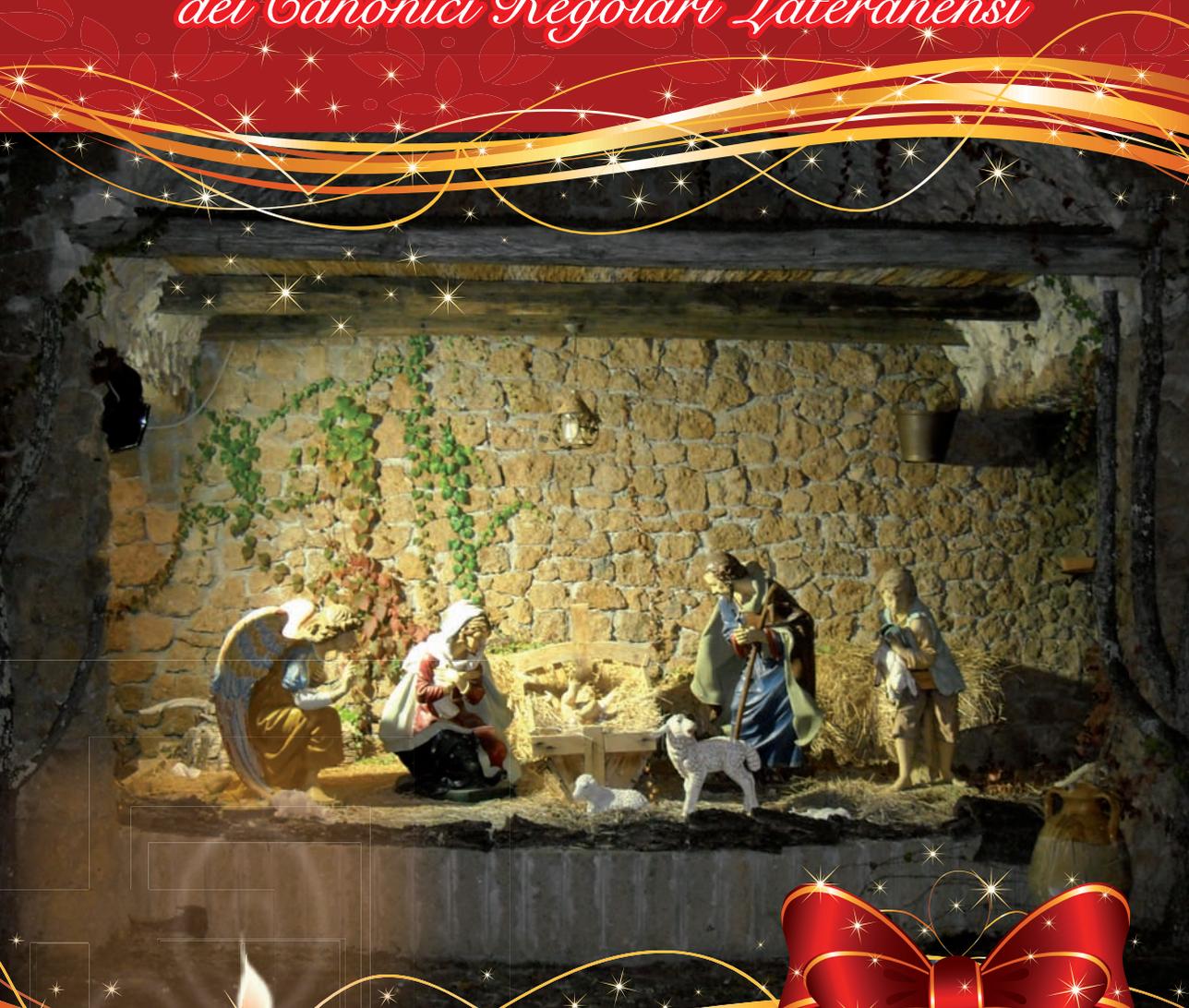
1. Credere è cambiare e cambiare credere (24 - 25 Marzo 2012)
2. La Via, la Verità e la Vita dell'Amore (5 - 6 Maggio 2012)
3. Comunicarsi fino alla Gratitudine (16 - 17 Giugno 2012)

Corso *In tutti i Sensi Vivi* : 2 weekend per tutti (don Damiano)

- 3 - 4 Marzo 2012
- 19 - 20 Maggio 2012

**Per contattarci puoi chiamare lo 06.483703,
o inviare una email a: segreteriaapgv@lateranensi.it
Vi aspettiamo!!**

*La Redazione di Notizie
e i Confratelli della Provincia Italiana
dei Canonici Regolari Lateranensi*



*augurano a tutti
un Santo Natale
e un Buon Anno 2012*